

1a Conferenza Federale degli Amministratori Locali della Lega Nord

Milano, 24 ottobre 2009

Daniele Molgora - Presidente della Provincia di Brescia – Sottosegretario al Ministero dell'Economia

Grazie. Avrei giusto quelle 500/600 cose dirvi....

Vi parlerò di poche cose riallacciandomi un po' ai discorsi che sono stati fatti. Ad esempio, all'ICI sulla prima casa che interessa sicuramente in maniera particolare i sindaci.

Vedete, ero preso fra due fuochi: da un lato il Ministro Tremonti che ha stanziato 2 miliardi e 600 milioni, dall'altro le certificazioni dei comuni che andavano continuamente aumentando. A Roma c'era un'impostazione in base alla quale i funzionari del Ministero dell'Interno prendevano per buone tutte le certificazioni che arrivavano. E, già l'anno scorso dissi: guardate, che se andiamo avanti così, diventiamo il bancomat dei comuni. Puntualmente, questo si è verificato perché le certificazioni, da un anno all'altro, sono aumentate del 10%. Ora, dubito che i comuni abbiano costruito il 10 % della propria volumetria iniziale in un solo anno.

Ho impiegato 6 mesi a convincere i funzionari del Ministero dell'Economia e 5 mesi per costruire un meccanismo di simulazione ma, abbiamo ricostruito abbastanza fedelmente quello che è il presunto gettito ICI sulla prima casa dei vari comuni e sono saltate fuori cose interessanti che dimostrano che avevo perfettamente ragione. Ad esempio, in un comune l'ICI presunta era attorno ai 710mila euro ma avevano certificato 1 milione 710mila euro. Fino ad arrivare ad un caso più eclatante in cui, nel 2008 erano stati incassati 17 milioni di ICI e la certificazione portava la cifra di 24 milioni. Quindi, fra l'ICI che viene certificata e l'ICI che veramente bisogna rimborsare ai comuni bisogna fare un po' di controlli.

Sono convinto che tutti i nostri comuni hanno certificato correttamente. Non certo all'euro, ma non è quello che si chiede, si chiede che nella sostanza la certificazione sia corretta.

In molti comuni dicevano che le certificazioni non si controllano mai, invece questa volta siamo andati a controllare. Dai controlli dovrebbe derivare una riduzione dell'ICI da rimborsare fra i 200/300 milioni di euro e quindi si riesce ad arrivare ad una cifra più facilmente raggiungibile da parte del Ministero dell'Economia.

Inoltre, si voleva mettere il Ministero dell'Economia di fronte a un dato che fosse certo in modo che fosse, sostanzialmente, un obbligo morale arrivare almeno vicino a quella cifra di rimborso. Ed è questo che noi stiamo facendo attraverso i controlli che, finalmente, vengono fatti sulle certificazioni dei comuni. Ecco perché c'è qualche ritardo nel conteggio della somma generale.

Penso a quello che diceva il sindaco di Adro Lancini che si lamentava dell'IVA. Io ho fatto presente al Ministro Tremonti che i comuni, quando fanno un'opera pubblica, una strada, un'opera di urbanizzazione primaria, hanno l'IVA al 4%. Abbiamo invece stabilizzato l'IVA al 10% per le ristrutturazioni. Le Province, quando fanno una strada o quando costruiscono una scuola secondaria hanno l'IVA al 20% e questa è una anomalia molto pesante. L'ho fatto presente al Ministro Tremonti ma intervenire costerebbe più di 200 milioni di euro.

Altre questioni sono state sollevate oggi.

Ad esempio, le questioni relative ai rapporti con il federalismo fiscale. Ritengo necessario che il sistema dei bilanci degli enti locali abbia la possibilità, col federalismo fiscale, di uscire dall'impasse in cui si trova e cioè quella di basarsi sostanzialmente su un unico tipo di entrata. Infatti, i comuni si basano quasi esclusivamente sulle entrate dell'ICI, quindi degli immobili; le province hanno le entrate legate all'auto. E, quando va in crisi uno di questi settori, l'edilizia per quanto riguarda i comuni, il settore dell'auto per quanto riguarda le province, c'è un disastro nella finanza locale. Quindi, c'è la necessità di creare uno scambio, un intreccio fra le imposte e cioè legare le entrate dei comuni e delle province alle attività produttive senza vincolarle ad uno specifico settore. Senza inventarsi nulla è quanto accaduto in Germania. In Germania avevano

messo le imposte sugli immobili a livello comunale e, a un certo punto, si sono scambiati con i l'ender una parte delle imposte, IVA e imposte sugli immobili, in modo tale da evitare proprio questo problema. Quindi, a mio avviso, dobbiamo andare in quella direzione. Una possibilità che si potrebbe attuare subito per rimborsare i 3 miliardi di ICI sulla prima casa potrebbe essere, ad esempio, quella di attribuire ai comuni una parte dell'imposta sulle attività produttive. In questo modo potremmo anche ridurre, ad esempio, l'IRAP sul lavoro delle piccole imprese. Facendo questo tipo di scambio alla fine non ci perderebbe nessuno ma i comuni avrebbero in mano uno strumento sicuramente importante e alternativo rispetto agli introiti che derivano dalle abitazioni. Tengo anche a precisare che non è sufficiente pensare solo ad una compartecipazione ad una grande imposta erariale. Bisognerebbe pensare di strutturare l'imposta ma in modo tale da avere almeno un binario di manovrabilità da parte dell'ente locale che, se vuole aumentare i propri introiti o piuttosto ridurli, almeno abbia la possibilità di manovra dal punto di vista finanziario. Queste sono cose su cui si sta effettivamente lavorando e credo che saranno di grande vantaggio per il sistema degli enti locali. Così come si sta lavorando su uno degli aspetti importanti del federalismo e cioè sul federalismo relativo al demanio. Ci sono molti beni demaniali non utilizzati ed è bene che vengano utilizzati dagli enti locali. Anche qui bisognerà ben distinguere la suddivisione fra comuni e province perché, evidentemente, sono tutti interessati. E' evidente che i comuni piccoli avrebbero maggiori difficoltà a gestire delle grandi strutture rispetto ai comuni capoluogo di provincia ma, anche qui, dobbiamo fare un ragionamento importante. Come è importante riuscire a chiarire, in quest'ottica, anche la questione che è stata sollevata dal presidente della provincia di Sondrio relativa alle concessioni idroelettriche che sono una ricchezza del nostro territorio.

In certe situazioni vedo delle difficoltà nei rapporti fra province e regioni quando queste concessioni vanno in scadenza.

Oggi cosa succede? Le società idroelettriche che gestiscono questa risorsa pagano qualcosa ai BIM (proprio 4 soldi). In realtà, la provincia di Sondrio, ad esempio, ha una produzione fra i 700 e gli 800 milioni di euro di energia elettrica; la provincia di Brescia fra i 500 e i 600 milioni di euro di energia elettrica, e così via, soprattutto nelle province dell'arco alpino (che sono quelle che ci riguardano maggiormente).

Le regioni stanno cercando di attribuirsi tutte queste risorse che potrebbero derivare dall'utilizzo di queste concessioni. Io ritengo che queste che siano una risorsa specifica del territorio provinciale. Dovrebbero essere attribuite all'ente provincia che ne disporrà, specificatamente, sul territorio perché altrimenti andremmo incontro, come diceva Ballaman, al neo centralismo regionale togliendo delle risorse che sono della periferia. Non si può pensare che le regioni facciano colpi di mano su questo tema. Su questo ci siamo già misurati, ad esempio, in regione Lombardia ed è importante che anche le altre regioni abbiano presente questo problema. Noi abbiamo una serie di concessioni che scadono da qui al 2019. E' importante che facciate anche questa verifica perché se i soldi rimangono alla provincia vuol dire che poi ricadono sui comuni. Se vanno alla regione queste risorse potrebbero essere destinate anche ad altre zone che nulla hanno a che vedere con la montagna. Questo è un meccanismo importante perché è una risorsa importante del territorio.

Da ultimo, il patto di stabilità.

Il patto di stabilità sappiamo tutti che è un problema. Io pongo qui una questione politica: molte delle questioni che i sindaci ritengono sbagliate sono state proprio volute dall'ANCI, quindi bisogna fare attenzione. Ero presente al tavolo che ha costruito il patto di stabilità. Ad esempio, una delle anomalie è il riferimento all'anno 2007. Io avevo detto che era sbagliato e che si sarebbe dovuta fare una media del triennio, eventualmente, incrementata di una certa percentuale per evitare anomalie come le vendite di immobili o partite eccezionali che, molto spesso, hanno creato dei problemi. Ebbene, l'ANCI voleva assolutamente il riferimento all'anno 2007. Dopo 6, 7 mesi si è capito perché...

E' quindi importante inserirsi nell'ANCI per evitare che succedano queste cose dato che, alcuni dei meccanismi che sono all'interno del patto di stabilità, sono stati proprio voluti dall'ANCI.

Oggi, è stata fatta la proposta di poter utilizzare gli avanzi di amministrazione mettendo un tetto all'indebitamento, quindi limitando il nuovo indebitamento. Questo meccanismo, che potrebbe essere favorevole a molti dei nostri comuni (ovviamente, ognuno ha le sue situazioni per cui è difficile fare una norma che vada bene a tutti) in realtà avrebbe lasciato spazio ai comuni che, normalmente, investono di più e quindi hanno prima un avanzo e poi hanno la necessità di far fronte con la cassa agli investimenti. Questo è un meccanismo che, ad esempio, l'ANCI ha rigettato ma che avrebbe premiato i comuni che hanno accumulato delle riserve e che avrebbero potuto utilizzare questi fondi (che sono fondi propri). Questo è un problema che è stato sollevato da molti: la possibilità di usare i propri avanzi di amministrazione. Soprattutto perché gli avanzi di amministrazione normalmente sono soldi nostri.

Come provincia di Brescia non ricevo un euro dallo Stato e credo che anche Dario Galli e Carioni siano nella stessa situazione. Il problema che noi abbiamo dal punto di vista politico, proprio per le resistenze dell'ANCI oltre che dei dirigenti del Ministero del Tesoro, è quello di riuscire a differenziare il meccanismo per quanto riguarda i comuni virtuosi e cioè i comuni che utilizzano in buona parte o in larghissima parte i fondi propri. Questa è la grande difficoltà che noi dobbiamo affrontare. Con il meccanismo a cui accennava Davico che consentiva un po' di spese in più (un intervento marginale, ci rendiamo conto) per la prima volta si è riusciti a differenziare i comuni un po' più virtuosi rispetto agli altri. Ma non è abbastanza e quindi bisognerà intervenire. Però, il problema è questo: la differenziazione fra coloro che utilizzano soldi che arrivano dal proprio territorio anziché soldi che derivano dai trasferimenti. La differenziazione fra i comuni che spendono tutto per i dipendenti e i soldi che vengono spesi, da parte dei comuni, nei servizi dati ai cittadini. Questa è la grande differenza e questo noi abbiamo come obiettivo. Anche Giancarlo Giorgetti si è speso più volte su questo problema ed è questa la grande difficoltà che speriamo di riuscire a superare.

Grazie.